



Decima conferenza nazionale di statistica: cronaca degli incontri

La giornata conclusiva della Decima Conferenza nazionale di statistica ha preso avvio con la tavola rotonda dal titolo "I nuovi indicatori del benessere", coordinata da **Dario Laruffa**, giornalista Rai. Ha introdotto il dibattito **Linda Laura Sabbadini**, direttore centrale Istat, sono intervenuti **Giulio Marcon**, della campagna Sbilanciamoci, **Antonio Marzano**, presidente del Cnel, **Alessandra Mottola Molfino**, presidente di Italia Nostra, **Corrado Passera**, consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo, e **Matteo Ricci**, presidente della Provincia di Pesaro.

Si tratta di un tema di grande attualità attorno al quale si è sviluppata negli ultimi mesi un'ampia discussione a livello internazionale. **Laruffa** ricorda quando, nel 1987, la rivalutazione del Pil portò l'Italia a scavalcare la Gran Bretagna e conquistare il quinto posto nella graduatoria dei paesi industrializzati e sottolinea come la ricerca di indicatori "integrativi" del Pil sia un'esigenza non solo degli ultimissimi anni ma sia emersa diverse volte nel tempo. Per **Sabbadini** l'insufficienza del Pil è ormai riconosciuta dalla politica e dall'associazionismo oltre che avvertita dall'Ocse e dalla Commissione Europea. Non si tratta di "rottamare" l'indicatore ma di affiancare al Pil misure di benessere globale. L'Italia è in grado di affrontare questa sfida perché già da anni ha compiuto, attraverso l'Istat, una sorta di rivoluzione copernicana, restituendo visibilità statistica a soggetti come donne, bambini, anziani stranieri e portatori di handicap, contribuendo così alla comprensione del tessuto sociale. La questione, oggi, è definire un set di indicatori che possano misurare sia la crescita del benessere sociale sia la sua equità, facendo emergere le eventuali disuguaglianze. **Passera** ha sostenuto che è giusto andare oltre il Pil, ma allo stesso tempo va misurato ciò che è veramente importante, è impensabile che ognuno si costruisca il proprio indicatore mentre opportune misurazioni farebbero emergere eccellenze dell'Italia, come il turismo, l'industria collegata al settore agricolo. È giusto andare oltre il Pil, ha proseguito, utilizzando ad esempio indicatori facili e confrontabili per misurare il fenomeno dell'occupazione, o della creazione e distruzione dei posti lavoro, tuttavia la crescita è importante e bisogna dire no alle suggestioni della "decrecita felice".

Secondo **Marzano** la domanda di fondo è "cosa vuol dire benessere" e ricorda che il Pil rende ragione della crescita delle risorse economiche che possono essere impiegate anche per risolvere altri problemi. Il fatto che questi vengano o meno affrontati e risolti dipende dalle scelte che si fanno. Ricorda infatti che oggi esistono paesi in cui la crescita economica è a due cifre ma ciò non produce sviluppo e benessere sociale per i cittadini. Aggiunge infine che il Cnel è disponibile a collaborare con l'Istat per realizzare un "costituzione statistica". Per **Mottola Molfino** è giusto che anche il patrimonio culturale in senso ampio entri a far parte della misura del benessere di un paese per mantenerlo anche alle generazioni future. La mera crescita economica infatti non tiene conto dei beni comuni dissipati come ambiente, energia, dignità degli assetti urbani. Su questi temi occorre sviluppare la solidarietà piuttosto che la competizione e il riconoscimento della centralità del patrimonio culturale è necessario nelle politiche pubbliche. **Marcon** ricorda che la scelta di indicatori non è mai neutrale, ma segue sempre una visione. Sbilanciamoci stila una graduatoria delle regioni italiane - in testa alla quale si colloca il Trentino e nelle ultime posizioni Sicilia e Campania - scegliendo indicatori diversi da quelli della graduatoria del Sole24ore: ad esempio non considera il numero di depositi bancari in relazione agli abitanti ma l'accesso al credito e promuove una costruzione partecipata degli indicatori tra i corpi intermedi della società e il rigore scientifico inattaccabile delle istituzioni statistiche, la necessità, conclude, è fare entrare questi nuove misurazioni nella legge di stabilità e nel bilancio dello stato. **Ricci** ha portato l'esempio della Provincia di Pesaro-Urbino, che si è posta il problema di misurare il benessere per orientare le politiche pubbliche. Si tratta di una sorta di "rivoluzione culturale" che mira a una crescita di qualità, ad esempio piuttosto che continuare a costruire riquilibrare il patrimonio urbano esistente.

La statistica può essere attraente anche per i non addetti ai lavori? E' il tema affrontato nei due appuntamenti previsti in mattinata nello spazio della conferenza dedicato allo storytelling. **Alberto Zuliani**, ordinario di statistica all'Università La Sapienza, ha spiegato che verso la statistica abbiamo spesso una resistenza infondata quando in realtà quotidianamente ragioniamo e operiamo statisticamente. Fin da piccoli impariamo a classificare, a scegliere in base alle esperienze passate e all'informazione che via via accumuliamo. Però, di fronte all'indice del costo della vita e all'andamento del prodotto lordo spesso arretriamo e ci rifiutiamo di capire. La statistica è invece un imparziale strumento di cittadinanza che, addestrandoci alla variabilità, ci abitua anche alla tolleranza, ed è per questo che la statistica ufficiale deve avvicinare la statistica ai cittadini.

Federico Geremei, giornalista e statistico, ha presentato il suo reportage sulla statistica in cui racconta anche con respiro storico questa disciplina, giudicata oscura fuori dal tradizionale ambito di utilizzo. Giornalismo e statistica sono in realtà più vicini di quanto si pensi, nel bene e nel male, ha aggiunto. La statistica mette a disposizione del giornalista un approccio sistematico alla notizia, il giornalismo offre gli strumenti per far comprendere al pubblico più vasto cifre e analisi.